Cultura e Società

MACRO

Omaggio a Pasolini a Ragusa Ibla con lo spettacolo «Borghi e borgate»

Martedì nel centro storico della città Agostino De Angelis porta in scena una rilettura dell'opera del poeta

Dizionari e società

Parole: muore «solerte», nasce «selfie»

Il nuovo Zingarelli registra i cambiamenti. E affida a Mina e Servillo la spiegazione di lemmi-chiave

Raffaele Aragona

Ci si è abituati, di anno in anno, a scoprire le novità in ogni nuova edizione del vocabolario Zingarelli. Tempo fa fu la volta delle «parole da salvare», un migliaio di parole dall'uso meno frequente perché soppiantate da altre più comuni, di significato pressoché eguale (già, perché in realtà gli autentici sinonimi non esistono!), ma meno espressive. Vocaboli, ad esempio, come «fragranza», «garrulo», «solerte», «sapido», «fulgore» hanno certo maggior fascino di «profumo», «chiacchierone, «diligente», «saporito», «luminosità». La novità fu introdotta facendo precedere i lemmi da un allegro segnalino: un fiorellino (peccato che non fosse proprio un «nontiscordadimé»...). Anno dopo anno i fiorellini sono aumentati e, nella nuova edizione dello *Zingarelli 2015* a cura di Mario Cannella e Beata Lazzarini (Zanichelli, pagg. 2.670 con DVD, euro 81), superano i tremila. Hanno meritato il fiorellino parole come *coriaceo, ingente, varco, onere, ledere, perorare*, il cui uso diviene meno frequente anche perché i media troppo spesso privilegiano i loro pseudo-sinonimi, più comuni ma meno efficaci. L'operazione ricorda un po' Cinoc, quel personaggio di Georges Perec che, ne *La vita istruzioni per l'uso*, fa l'«ammazzaparole»: egli lavora all'aggiornamento dei dizionari Larousse e, per far posto a neologismi, deve eliminare parole cadute in disuso. Andando in pensione, però, Cinoc si dedica a un'attività antitetica e più simpatica: comincia ad annotare le parole rare dando corpo al progetto di un dizionario di parole dimenticate, ciò non tanto per ricordare strani vocaboli forse inutili, ma per salvare dall'oblio parole che continuano a dirgli qualcosa.

Pagine Vocaboli sotto osservazione anche in un dvd allegato

Oltre 10.000 sono invece i termini arcaici, che si trovano in una condizione come di *stand-by* denotata dal solito segnalino di croce che ne denuncia l'uso ormai antiquato. Di contro non mancano, neppure in questa edizione, le attestazioni più recenti: circa 500 nuove parole e locuzioni nate per innovazioni culturali, legislative o tecnologiche, come *agricampeggio, bracceria, ciclopedonale, nomofobia, reddi-test, swipare, tahina, collocatario, gasiero, diritto all'oblio*, ovvero provenienti da altre lingue, come *shibboleth, phablet, àgé, selfie, kaizen, wedding planner*.

La vera novità di questa edizione, però, è data dalle «definizioni d'autore»: 55 personaggi, esponenti del mondo della cultura e del costume, sono state invitate a dire di altrettanti vocaboli e ne è nato un mini dizionario trasversale che riflette punti di vista personali e originali. È così che Elena Cattaneo affronta il lemma «ricerca» spiegando che «fare ricerca è come esplorare uno spazio immenso, privo di confini e riferimenti, dove nessuno è mai stato prima e dove si può accedere solo avendo un'idea su cui sfidarsi».

Piergiorgio Odifreddi, invece, svolge il suo cómpito sul «numero»: si rifà a Pitagora il quale disse che esso «è la misura di tutte le cose e permette di descrivere quantitativamente la natura» e aggiunge che oggi «la neurofisiologia, insegna che il numero è la misura del sistema nervoso. Sia le cose che l'uomo sono dunque radicati nel numero, che costituisce la trama in cui è tessuto l'universo».

«Nella "maschera" - dice Toni Servillo - c'è qualcosa di profondamente eversivo. La maschera è umana e insieme disumana. È un universale assoluto proprio perché dietro si può nascondere il sé o il vuoto totale, il nulla».

Il vocabolo «affabulazione» è affidato a Ermanno Cavazzoni il quale così ne scrive: «Dicesi solo dell'essere umano. L'affabulazione non è infatti attribuibile né ad animali né a creature angeliche; il demonio qualche volta è affabulatore, ad esempio quando convince qualcuno a mangiare una mela, allora non sono le ragioni d'ordine logico a prevalere ma il loro suono dolce e melifluo che fa crollare il sistema nervoso».

Bla bla
Non solo anglismi: arrivano anche «agricampeggio», «ciclopedonale» e «gasiero» In agonia 10mila termini arcaici

«Dio non canta. Forse non ha mai cantato: si vede che non gli serviva» - dice Mina dicendo del «canto» - Ha dato il canto a tutti gli elementi che popolano questo mondo e che si dànno da fare per tenerlo vivo. Il rumore dell'esistenza è canto. Canta l'acqua, il vento, cantano le fronde degli alberi, le pietre, cantano gli animali, canta l'uomo. Il canto sfiora e urta e sfonda e spacca e libera e imprigiona. Non gli serve essere ascoltato per avere valore».

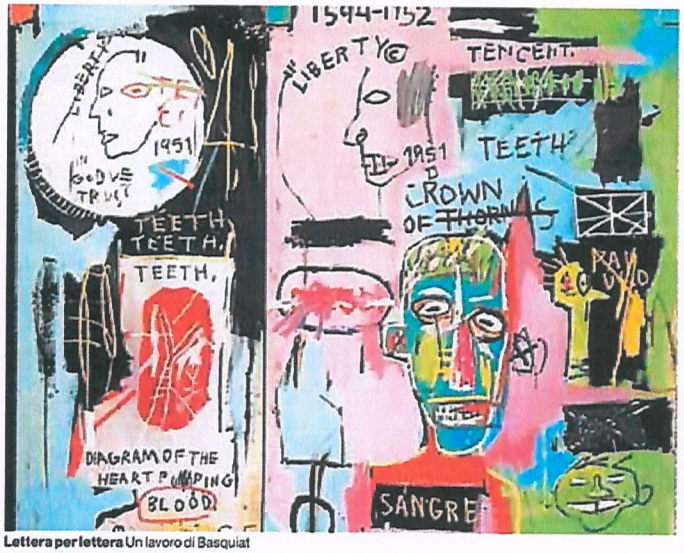
Altre novità sono quelle contenute nella versione digitale, a cominciare dalla pronuncia sonora dei vocaboli; e ancora il «Dizionario della lingua italiana» di Tommaseo-Bellini, l'«Enciclopedia Zanichelli» e l'«Analizzatore morfologico» che fornisce le forme coniugate dei verbi e le forme flesse di sostantivi e aggettivi, ancora, la possibilità di effettuare una serie interessante di ricerche avanzate sui lemmi del dizionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Short story

La sporca guerra di Lawrence

È un testo breve. Ma intenso ed efficace. Esce ora per le edizioni Mattioli 1885 «Inghilterra, mia Inghilterra», short story firmata da D.H. Lawrence, l'autore del celebre «L'amante di Lady Chatterley». Il 18 agosto del 1914 era comparso su «The Guardian» un articolo a firma di Lawrence, un testo dedicato alla Grande guerra, «una guerra di macchine e di artiglieria, in cui gli uomini non sono altro che carne per quelle macchine». Da quel testo Lawrence prese spunto per la stesura del lungo racconto «Inghilterra mia Inghilterra». Dive si narrano la fine di un mondo e la tragedia di un uomo: distruzione e autodistruzione attraverso la cieca remissione del proprio destino nelle mani di un superiore.



Lettera per lettera Un lavoro di Basquiat

Narrazioni

Puglia 1946, lotta di classe e sangue nel latifondo

Nino Masiello

Giuseppe Di Vittorio, all'epoca già leader della neonata Cgil, segnò nel quaderno delle sconfitte che considerò per tutta la vita «il quaderno del dolore», l'uccisione delle due sorelle Porro: Carolina di 54 anni e Luisa di 66. Le ammazzò una folla inferocita di senza terra, ad Andria, popolosissimo paesone agricolo in provincia di Bari. Correva l'anno 1946. Di Vittorio, una leggenda per tutti i povericristi, doveva tenere un comizio nella centrale piazza Catuma dove si erano radunati fin dal mattino uomini, donne, ragazzi arrivati da tutto il circondario. Nella piazza i palazzi dei padroni di Andria: i Ceci, gli Spagnoletti, i Porro, gli agrari che si dividono il latifondo. «Uno sparo. Forse due, uno e poi l'altro. Da un'arma puntata sulla folla in attesa del discorso di Di Vittorio». Un accenno, questo, a un libro da poco in circolazione scritto da Milena Agus e Luciana Castellina (*Guardati dalla mia fame*, Nottetempo, pagg. 207, euro 15).

La storia «Guardati dalla mia fame» di Luciana Castellina e Milena Agus

Quello sparo o quei due spari erano partiti dal palazzo dei Porro e fu l'inferno in un amen: «Gli agrari ci sparano addosso», fu il grido che si impadronì della folla da dove partì l'assai nutrito commando degli assalitori, che invasero i piani alti del palazzo devastando mobili e suppellettili. Ma le sorelle erano uscite dal retro imboccando un vicolo dove Carolina e Luisa furono raggiunte per prime e, malmenate e poi travolte, ebbero la peggio e lì spirarono.

Le indagini, tardive e frettolose, portarono all'arresto di più di cento persone in seguito processate a Trani. La sentenza d'appello, nel 1953, accolse - scrive la Castellina - la tesi della difesa e cioè che «gli imputati avevano agito per suggestione di folla in tumulto e che, se non per tutti, almeno per la stragrande maggioranza andava riconosciuto il movente politico oggetto delle amnistie e degli indulti emanati nel frattempo». Quanto alla Agus il suo è il racconto di un'incursione anche fantastica nel palazzo delle vittime e con rimarchevole immaginazione tratteggia i suoi abitanti, le Porro, che vivevano in solitudine ricamando di fino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA